

Comunità virtuale e comunità virtuosa, di P. Giuseppe Turati, cm

(2694 parole totali contate in questo testo)
(133 letture) Pagina Stampabile

Pavia, 28 marzo 2009

COMUNITA' VIRTUALE E COMUNITA' VIRTUOSA

Introduzione

- Lo scorso 20 febbraio Edoardo lanciava una discussione su Facebook sul tipo di relazione che si instaura tra gli "amici"...
- L'idea era nata durante il CNG di Pisa (14-15 febbraio), nel quale fu scelto anche il titolo di questo ritiro ("Comunità virtuale e comunità virtuosa"), sperando che la discussione potesse prepararci a questo incontro di oggi.
- Qual è il valore di questo tipo di comunicazione? Come intervenire in essa da cristiani e "vincenziani"?
- La ventina di interventi nella discussione ha già posto le basi per la riflessione:
 - o la maggior parte delle persone lo usano in modo moderato (Maria);
 - o mancano gli strumenti per farsi un "esame di coscienza" serio e produttivo (Riccardo);
 - o come tutte le mode prima o poi passerà (Nicola)
 - o Facebook potrebbe rappresentare un utile strumento di divulgazione della fede (Edoardo)
- Oggi abbiamo l'occasione di confrontarci... prima però credo di dovervi proporre altro materiale su cui riflettere...
- In fondo potremmo raccogliere la sfida che fece Giovanni Paolo II in occasione della Giornata Mondiale di Comunicazione 2002:

«Come possiamo garantire che la rivoluzione nell'informazione e delle comunicazioni che ha in Internet il suo motore primo, operi a favore della globalizzazione dello sviluppo umano e della solidarietà, obiettivi strettamente legati alla missione di evangelizzazione della Chiesa?»
(Giovanni Paolo II, Internet: un nuovo Forum per proclamare il Vangelo, n. 5).

- Articolerò il mio intervento in tre punti:

o l'etica della comunicazione virtuale (cf 2 documenti del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali del 2002: La Chiesa e Internet e Etica in Internet):

o l'arte della comunicazione virtuale

o la "pastorale" della comunicazione virtuale (cioè il suo uso in funzione della fede)

1. ETICA

– Sarebbe inutile la strategia di ignorare questa nuova tecnologia della comunicazione, perché ormai ha invaso la nostra vita.

– Ma non si tratta di rassegnarci: dobbiamo saper valorizzare questa tecnologia, perché è uno strumento potente e la tradizione cristiana si è sempre servita di diversi strumenti per comunicare i propri valori (cf liturgia, pergamene e libri, stampa, radio, TV...)

– Solo che è necessario imparare ad usare in modo responsabile Internet (come tutti gli altri strumenti del resto), perché la rete è

«un nuovo regno, il meraviglioso paese del cyberspazio, dove è possibile ogni sorta di espressione e dove l'unica legge è la totale libertà individuale di fare ciò che si vuole» (Etica in Internet, n.8).

– Credo che sia più importante riflettere sull'uso positivo di questa tecnologia, anche se non dobbiamo mai abbassare la guardia nei confronti dei pericoli di un suo cattivo uso:

«Permette l'anonimato, il gioco dei ruoli, e il perdersi in fantasticherie nell'ambito di una comunità. Secondo i gusti dei singoli utenti, si presta in egual misura ad una partecipazione attiva e a un assorbimento passivo in un mondo di stimoli narcisistico e autoreferenziali» (Ivi, n. 7).

– Proprio per la natura del mezzo usato, la comunicazione virtuale comporta una fragilità di rapporti interpersonali, che quindi non deve sostituirsi (ma integrare) altre forme di comunicazione.

– D'altra parte afferma il documento Etica in Internet:

«Internet può aiutare le persone ad usare responsabilmente la libertà e la democrazia, a espandere la gamma di scelte disponibili nei diversi campi della vita, ad ampliare gli orizzonti culturali ed educativi, a eliminare le divisioni, a promuovere lo sviluppo umano in una

moltitudine di modi. (...) Se basato su valori condivisi, radicati nella natura della persona, il dialogo interculturale, reso possibile da Internet e da altri mezzi di comunicazione sociale, può essere « strumento privilegiato per costruire la civiltà dell'amore». (n. 9).

– Se Internet è uno strumento formidabile per costruire comunità “virtuale”, qual è quello più adatto a costruire comunità “reali”, cioè che condividano comuni visioni di vita e di fede? LA LITURGIA.

– La liturgia è il luogo privilegiato per la comunicazione nella vita della Chiesa: si esprime con una molteplicità di codici (verbali, non verbali, gesti, riti, arte sacra in genere...)

– La liturgia è un vero e proprio ambiente “multimediale” (secondo il linguaggio odierno), in cui il fedele è immerso totalmente e nel quale è contemporaneamente mittente e destinatario di messaggi.

– Uno sguardo alla storia della comunicazione della Chiesa, basata sul trinomio immagine–suono, parola, ci dà un criterio per valutare gli aspetti tecnici della comunicazione virtuale, se vogliamo che sia davvero coinvolgente.

2. ARTE

– Il cuore della comunicazione è la persona, non lo strumento: lo strumento non fa che dare risalto a quello che c'è nella persona!

– Quindi, il problema non è solo di come utilizzare il computer collegato alla rete, ma come fare perché questo diventi strumento di rapporti umani, di una comunicazione a servizio di comunità non solo virtuali.

– In fondo, il nostro cervello è già come un perfetto computer: un immenso server che risponde ai segnali inviati dai neuroni ...

– Il cervello umano, con i suoi miliardi di fibre nervose organizzate come una rete, ci informa continuamente su quanto accade intorno a noi: caldo, freddo, buio, chiaro ... tutte le cose che noi conosciamo sono costrutti del cervello (in altre parole, noi non siamo altro rispetto ai dati che continuamente immagazziniamo e organizziamo nel nostro cervello!).

– Questo ci fa capire l'importanza della comunicazione: i nostri sensi (comuniciamo con tutti e cinque) non sono solo canali di input, ma creano spazi e relazioni tra di loro.

– Siamo tutti “artisti”, cioè tutti noi organizziamo a nostro modo tutte le informazioni che ci raggiungono: certo, ci sono artisti originali, ci

sono brutte copie, ci sono falsi (nel senso di copie fatte passare per originali!).

– La comunicazione è tra le cose più originali, nel senso di “personali”: per questo non dobbiamo appiattirla su luoghi comuni, o impoverirla, o disimparare del tutto a comunicare...

– Credo che tutti noi comprendiamo la differenza tra la “comunicazione” della propria fede e il ripetere “luoghi comuni”: nel primo caso c’è autentica “comunicazione” (e quindi crescita personale e costruzione di comunità), nel secondo caso non c’è nulla di nuovo a quello che ognuno già è (e si diventa “massa”, non “comunità”).

– Dobbiamo davvero imparare a comunicare e continuare a farlo con tutti gli strumenti di cui disponiamo: da quelli naturali (sensi) a quelli artificiali (linguaggio, mass media)

– Se c’è una originalità nella comunicazione cristiana sta nell’integrare strumenti e forme: tecnologie e fede, elementi razionali ed elementi emotivi (cf la liturgia).

– Nella comunicazione mediale vi sono 3 aspetti caratteristici: l’interattività, l’immersione, la convergenza.

o Interattività. E’ resa possibile dal fattore velocità e consiste nella partecipazione attiva alla comunicazione nella quale si è inseriti, che ha diversi livelli: va da un minimo (cinema) a un massimo (chat o videoconferenza).

o Immersione. Essere immersi significa essere circondati da qualcosa, in modo tale che ovunque guardiamo, questo “qualcosa” è sempre lì; ora noi siamo continuamente circondati (immersi) da stimoli e ciò ci rende capaci di modificare continuamente i modelli mentali del nostro ambiente: in questo senso, usando le nuove tecnologie virtuali ognuno di noi può vedere, partecipare e sentire un ambiente che è solo virtuale, non presente (se è sano e costruttivo è un vantaggio, altrimenti un danno).

o Convergenza. La comunicazione elettronica (radio e TV) sta diventando digitale: questo significa che il messaggio sonoro e visivo può essere elaborato attraverso computer. Inoltre, queste comunicazioni possono essere trasmesse attraverso una rete (es. in Internet), passare da un computer all’altro, adattate, modificate, proprio come se si trattasse di un archivio personale: in realtà è un archivio virtuale. Questo tipo di sistema è interattivo ed è chiamato network (oggi dal proprio computer si può vedere il proprio conto in banca, fare acquisti su eBay, comprare titoli in borsa...): il nostro mondo diventa sempre più virtuale e meno reale, fisico. Lo sviluppo di questo tipo di servizi dipenda da aspetti tecnici e informatici e dall’utente stesso. La “convergenza” consiste nel compromesso comune che tutti questi attori riescono a trovare nella realizzazione di

un prodotto o per l'attività di uno stesso servizio. La convergenza nella comunicazione dà vita ad un modello in cui le persone partecipano e interagiscono nel processo di comunicazione. Ora, questo concetto di convergenza chiama ad una maggiore responsabilità tutti gli interessati alla comunicazione virtuale. Le nuove tecnologie stanno aprendo la strada per un nuovo modo di fare comunicazione: come possiamo contribuire alla grande comunità virtuale che queste tecnologie vanno costruendo? Certamente il mondo di domani dipenderà da quanto questa realtà virtuale sarà in sintonia con i valori umani. Questo è un compito che oggi interpella la stessa Chiesa, che da tempo si sta impegnando in una "pastorale" della comunicazione sociale.

3. PASTORALE

– C'è una pastorale ufficiale della Chiesa nell'utilizzo di questi mezzi e un "uso cristiano" da parte dei fedeli in prospettiva di evangelizzazione (una "pastorale" in senso lato).

– La "pastorale" ufficiale è ben sintetizzata nei documenti che ho citato. In particolare in La Chiesa in Internet (ai nn.1-2) si legge:

«...l'approccio della Chiesa ai mezzi di comunicazione sociale è stato essenzialmente positivo: Anche quando ne condannano i gravi abusi, i documenti del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali si sono preoccupati di chiarire che "un atteggiamento meramente restrittivo o censorio da parte della Chiesa ...non è né sufficiente né appropriato".

... La Chiesa riconosce in questi strumenti dei "doni di Dio" destinati, secondo il disegno della Provvidenza, a unire gli uomini in vincoli fraterni, per renderli collaboratori dei suoi disegni di salvezza...

Secondo la Chiesa la storia delle comunicazioni umane somiglia a un lungo viaggio che conduce l'umanità "dall'orgoglioso progetto di Babele ... fino alla Pentecoste e al dono delle lingue...

I moderni mezzi di comunicazione sociale sono fattori culturali che svolgono un ruolo in questa storia ... nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza per il regno di Dio...

– Giovanni Paolo II nel discorso sulla Giornata Mondiale della Comunicazione 2002 presenta alcune sfide precisamente sulla comunicazione virtuale con queste parole:

«Internet può anche facilitare il tipo di procedimento che l'evangelizzazione richiede (...) Infatti, la caratteristica essenziale di Internet consiste nel fornire un flusso quasi infinito di informazioni

molte delle quali durano solo un attimo. In una cultura che si nutre dell'effimero, si può facilmente correre il rischio di credere che siano i fatti a contare piuttosto che i valori.

Internet offre numerose nozioni, ma non insegna valori e quando questi ultimi vengono trascurati la nostra stessa umanità ne risulta sminuita e l'uomo perde facilmente di vista la sua dignità trascendente».

– E' qui che si colloca il nostro servizio all'evangelizzazione cristiana attraverso l'uso di Internet: sta a noi riempire la rete di "valori" e non di "spazzatura" o di cose "insignificanti".

– E infatti il documento La Chiesa in Internet aggiunge ancora:

«La Chiesa deve anche comprendere e utilizzare Internet come strumenti di comunicazione interna. Per questo bisogna tener presente la sua natura speciale di mezza diretto, immediato, interattivo e partecipativo. (...)

Poiché sempre più persone prendono confidenza con questo aspetto peculiare di Internet in altri settori della vita, ci si può aspettare che ricorrano a Internet anche a proposito della religione e della Chiesa.

– Attraverso un sito web, ad esempio, possiamo comunicare notizie, informazioni, trasmettere e ricevere documenti e immagini. Se decidiamo di entrare in una chat line, possiamo chiacchierare virtualmente con persone conosciute e sconosciute che vivono in ogni parte del mondo.

– Se partecipiamo ad un forum o ad un news group abbiamo la possibilità di scambiare opinioni, approfondire temi di attualità, discutere in presa diretta con altre persone.

Se abbiamo una casella di posta elettronica, allora Internet diventa il nostro postino personale...

– In questo senso si può parlare di una vera e propria "pastorale virtuale".

– Credo che sia importante per noi renderci conto che noi siamo artefici di una pastorale della Chiesa nel campo della comunicazione.

– Occorre un cambiamento di mentalità: l'uso di questa tecnologia non è solo una questione privata e non è un puro divertimento: E' invece necessario che tutti diventiamo consapevoli che la comunicazione e la

cultura sono dimensioni intrinseche della vita e della missione della Chiesa.

- La sfida della comunicazione di oggi e di domani consiste proprio nell'utilizzo del materiale che circola in rete in funzione della trasmissione del messaggio del vangelo: dobbiamo diventare esperti, non tanto esperti nelle tecniche, quanto della comunicazione per disseminare valori e proposte cristiane.

- E' questione di formazione, della quale nel documento La Chiesa e Internet si dice:

«Più che insegnare tecniche, l'educazione dei mezzi di comunicazione sociale, contribuisce a suscitare nelle persone il buon gusto e il veritiero giudizio morale. Si tratta di un aspetto della formazione della coscienza. (...)

I giovani devono imparare come vivere bene nel mondo del ciberspazio, saper giudicare quanto vi trovano secondo sani criteri morali e utilizzare la nuova tecnologia per il proprio sviluppo integrale e per il bene degli altri» (n. 7)

- Il problema è la mancata diffusione di una "cultura della rete", cioè di un modo di pensare e di concepire questi nuovi strumenti nella vita di tutti i giorni del cristiano.

- In altre parole, Internet, che può apparire come uno strumento freddo, che tende più ad allontanare gli individui che non a farli incontrare personalmente, deve essere utilizzato in quest'ottica: dietro ad un contatto "virtuale" deve esistere sempre un contatto "reale"; dietro ad una comunità virtuale deve esistere un'aggregazione reale: non basta creare siti bellissimi, aprire chat line affollate... alla base della vera evangelizzazione sta sempre la testimonianza vera e personale.

- La comunicazione virtuale invita ogni persona a diventare attore attivo nel processo comunicativo. I collegamenti in rete favoriscono l'interazione, la partecipazione, l'immersione, la creatività.

Conclusione

- La sfida lanciata ai credenti in Cristo da Internet è di essere presenti in rete, ma un po' come "apostoli" (inviati) ad evangelizzare anche attraverso la rete gli uomini del nostro tempo.

- Ciò significa che non dobbiamo solo imparare ad utilizzare (tecnicamente) tali mezzi, ma che dobbiamo imparare soprattutto a ricorrere a tali mezzi con creatività, originalità, fedeltà al messaggio cristiano, mantenendo sempre viva l'attenzione per la ricchezza comunicativa che la Chiesa ha accumulato lungo i secoli.
- Avete visto quante volte ho fatto l'esempio della liturgia: che c'entra la liturgia con l'uso della rete? Lo possiamo capire se pensiamo che l'utilizzo di queste tecnologie facilmente diventano "riti" o "rituali".
- La nostra vita ha bisogno di "riti" che ci facciano sentire parti di una comunità (virtuale o reale) e alimentino il nostro senso di appartenenza.
- La nostra vita è piena di rituali: credo sia importante riconoscerli e soprattutto discernerne il senso (cioè l'identità che vanno costruendo in noi)
- Se vivessimo solo di comunicazioni e rituali virtuali, costruiremmo identità virtuali (e non reali); se invece le tecnologie che usiamo allargano solo il raggio di ampiezza della nostra comunicazione, ciò significa che ampliamo "virtualmente" il raggio di azione della comunità di cui facciamo parte.
- Allora, ben venga la comunicazione virtuale, ma occorre che sia di alta qualità e non perda di consistenza.
- Il pericolo dell'uso delle tecnologie non sta solo nella pornografia o nella perdita di tempo: sta anche nell'illuderci di comunicare, mentre siamo sempre più soli e senza reali "amici".
- Non c'è strumento che possa sostituire la relazione umana, ma le relazioni umane possono essere ampliate enormemente dagli strumenti di cui si avvalgono (pensiamo per esempio al microfono).
- Oggi è bene entrare a far parte della "tribù" (non di Tim, ma degli "internauti"), ma come cristiani abbiamo il compito di "umanizzare" una rete che altrimenti diventa dominio degli speculatori e dei furbi.
- Credo che una grande missione spetta ai cristiani di domani e solo voi giovani siete all'altezza di compierla!
- Oggi tutti abbiamo che fare con la rete, ma possiamo esserci dentro come "pesci" o utilizzarla come "pescatori"; non dimentichiamoci che il Maestro, chiamando i suoi discepoli, disse loro: "venite vi farà pescatori di uomini!"